

Salvatore Ribaudò
L'uomo dei fiori




edizioni arianna

Presso la sede della **Società Operaia di Mutuo Soccorso “Paolo Balsamo” di Termini Imerese**, alla presenza del professore **Tommaso Romano** è stato presentato il libro di **Salvatore Ribaudò**, *L'uomo dei fiori* (Edizioni Arianna).

Salvatore, mi ha coinvolto nella presentazione del suo primo libro *Vivula Vivula - Ubiquea* (Ed. Don Lorenzo Milani) nel 1998 e già da quella prima volta ho immaginato che Salvatore avesse altre storie da poterci narrare, con il passare del tempo ci ha regalato altri racconti *Notte lunga – Mastro Iaco Filotorto* (Ed. Don Lorenzo Milani) nel 2000, *Giò Pietralunga* (Ed. Federico) nel 2003, *A tocco d'alba* (Ed. Arianna) nel 2009, e oggi siamo qui per parlare del suo ultimo lavoro *L'uomo dei fiori* e credo senz'altro che continuerà a darne altri alle stampe. Ho voluto citare tutte le sue pubblicazioni perché hanno uno stile narrativo in comune.

Da giovane, non ci frequentavamo, eppure Salvatore, mi ha sempre incuriosito per le sue idee, che pur non essendo comuni non nascondeva. Ciò che mi colpì in particolar modo fu il giorno in cui, lo vidi per le vie del paese, con indosso una maglietta, con scritto “ **IO SONO UN POETA**”. Mi ritrovai a riflettere sul fatto che sentirsi e comunicare di essere un poeta, non era una cosa da poco, affrontare la critica, il giudizio, identificarsi poeta in tutta la sua sensibilità, non era una cosa usuale. Eppure Salvatore con quella maglietta, quasi come una denuncia, un urlo, dimostrava il suo coraggio, il suo essere concreto attento e cosciente.

Salvatore Ribaudò scrive poesie, tante ne avrà nel cassetto, ma già i suoi racconti sono lirici, sensibili, scorrevoli un insieme di suggestioni e passioni. Come l'idilliaca descrizione della festa del SS. Sacramento nel capitolo iniziale de *L'uomo dei fiori*, che si legge come una favola e con la curiosità di ricordare e voler conoscere come sono descritti i luoghi, per chi conosce i periodi e l'ambiente.

L'uomo dei fiori è un'opera profonda e sorprendente, un lungo racconto non solo poetico ma anche foriero di messaggi, sulla rettitudine, sulla lealtà e la franchezza, sulla solitudine.

La solitudine di un genitore anziano che da tanto tempo non vede i figli, lontani per motivi di lavoro, che non possono tornare in occasione delle feste locali, e lo porta ad affermare: “**Per la morte sì.**”. Perché il trapasso, come il tempo risolve tutti i problemi.

La solitudine degli anziani, una volta riguardava solo i nostri emigranti, oggi è sempre più attuale, in un periodo in cui i giovani partono per cercare lavoro e non sempre riescono a tornare a casa in occasione delle festività.

Un libro emozionante, dove c'è la capacità di non perdersi d'animo, nella lotta tra operai e padroni e nelle battaglie sindacali, ormai assopite. C'è la voglia di vivere la vita con dignità e senso della bellezza.

Ma, soprattutto accanto a questi motivi primeggia una fede religiosa, una fiducia in un avvenire sereno, facendoci scoprire l'umanità delle piccole azioni quotidiane.

Tutto questo non ha il senso di una gratuita rievocazione di un periodo indubbiamente difficile, fatto di stenti, ma ci fa rendere conto che quello che era il *tempo dorato*, per dirla con il prof. Tommaso Romano, è sfuggito per sempre.

Salvatore, ci ricorda che noi siamo figli di quel tempo, che non possiamo dividere il passato dal presente e ci fa riflettere che non possiamo dimenticare i sacrifici di chi ha reso possibile le comodità attuali.

A lui va un plauso sincero, perché in questo, come in ogni suo libro, con immagini precise, avvolgenti, reali riesce a entrare nell'animo di chi legge, costringe a pensare e tiene sempre acceso un barlume di speranza.

Narratore raffinato con la capacità di trasformare le persone comuni, contadini, piccoli artigiani, in personaggi e i luoghi noti di paese in posti incantati e con una descrizione appassionata della complessità dell'animo umano e dei suoi risvolti spirituali e morali.

Un atto d'amore per il proprio paese, narrando con semplicità, senza pomposità, facendosi guidare soltanto dal buon senso, eliminando il troppo e il superfluo, descrive le attività agricole, un tempo prevalenti, le abitudini domestiche, la peculiarità locale delle vocazioni sacerdotali. Parla dell'attività di un mastro muratore, bravo e onesto, che passa la vita fra pietre e calcina e con le sue mani si costruisce anche la sua bella casa, senza dimenticarsi della vicina Cappella della Madonna delle Grazie, non manca la descrizione di altri tempi della genesi di una famiglia, dal fidanzamento, al matrimonio, al tradizionale trattenimento nuziale che una volta si faceva nelle sacrestie.

Alla fine con la sua scrittura chiara e precisa, densa di rimandi, con dialoghi da autore teatrale, dove si possono cogliere diverse sfaccettature della condizione umana, con una girandola di fatterelli di grande effetto, ritorna il problema della solitudine degli anziani. Mentre tutti siamo presi da impegni, tanto da dimenticarci di loro e della loro voglia di raccontarci le proprie esperienze, il protagonista attraverso la magia dei *cunti* ci parla dei pregiudizi, dell'onestà e della rettitudine, delle ingiustizie, della speranza, di quando il bisogno non si piega alle prepotenze, di personaggi che rallegrano la vita in paese, ma spesso sono presi in giro da burloni.

In questa narrazione ambientata in una civiltà contadina con i suoi aspetti positivi e negativi, scorre un desiderio di fiducia nella vita e di un bisogno di fede, che merita di essere letto, perché ci stacca dalle nostre frenesie, consentendoci di scoprire l'umanità e certi dettagli della normalità e con dei flash back, ci nutre della nostra passata quotidianità.

Da ciminnese, potrei definirla, senza per niente sminuirla, una novella di Ciminna con il gioco di rinvii e il senso dato alla nostalgia, tutti ne restiamo compresi e Salvatore Ribaudò, non solo con *L'uomo dei fiori*, ma in tutte le sue opere, parla del passato, e i suoi ricordi diventano i nostri ricordi, le nostre emozioni, perché il periodo in cui viviamo, fa parte della nostra vita e già nell'epigrafe, citando Sant'Agostino ci ricorda che "Il presente del passato è la memoria", e Salvatore lo fa rivedere.

Merita una citazione, la notevole e rilevante presentazione di **Domenico Passantino**, dove con il suo incipit ben sintetizza l'opera di Salvatore Ribaudò: "**Effimera come la vita dei fiori è la vita dell'uomo**".

Vito Mauro